

A CINQUE MESI DAL DISASTRO

AGAZZINI MAGAZZINI S. LORENZO SVENDITA DI TUTTE LE MERCI ALLUVIONATE



La pubblicità e le alluvioni nelle edicole della città (a destra)

Un nuovo tipo di illuminazione: la vendita delle merci alluvionate (a sinistra)

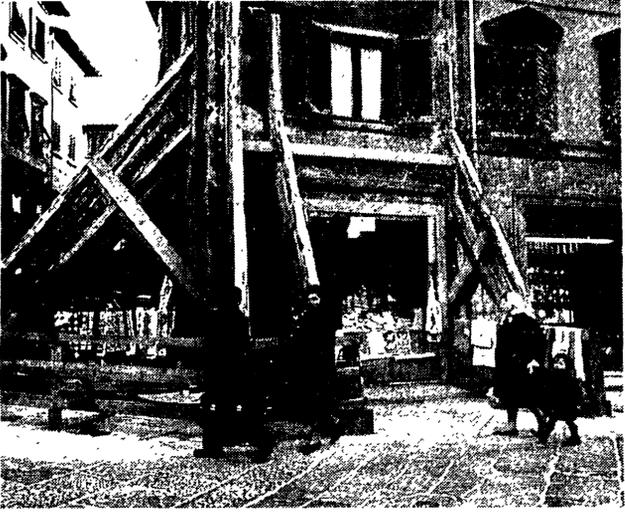
Rione di S. Croce: il negozio fra le rovine (sotto)

I turisti a Firenze visitano l'alluvione

Il quaranta per cento degli abitanti ha abbandonato il quartiere disastroso di Santa Croce — La drammatica situazione degli alloggi — « Questa benedetta macchina dello Stato » dice il vice sindaco Lagorio — La burocrazia blocca l'acquisto delle case per gli alluvionati — Il ministro Mancini confida nel nuovo iter

Dal nostro inviato

FIRENZE, 28. « Firenze perché », « The flood in Florence », « Il diluvio a Firenze »: la pubblicità di un alluvione trabocca dalle edicole, dalle bancarelle dei libri usati, viene offerta ai turisti che scendono da pullman in piazza della Signoria...



via Tornabuoni. Nei quartieri alluvionati rimane la gente con le sue angosce di ogni giorno. A Sorgani, dove 426 famiglie hanno perduto tutto hanno trovato una casa provvisoria negli appartamenti non ancora ultimati della Gesca e dell'ICP, si aggiunge un altro giorno alla loro condizione di « abusivi ».

Il vice sindaco avv. Lagorio, del PSDI, mi conferma che « lo stato è un po' di burocrazia e di burocrazia ». La relazione è stata tenuta, a nome delle tre segreterie provinciali, dal segretario della Camera del Lavoro Rastrelli. « Cifre non ancora definitive, e certamente in difetto, indicano che soltanto a Firenze 14 mila abitazioni, nei quali alloggiavano oltre 43 mila persone, sono inabitabili e molte per sempre... ».

« Questa benedetta macchina dello Stato... ». Perfino per l'acquisto di alloggi in un sistema alcune centinaia di famiglie, si è fatto sentire il peso di una burocrazia che nemmeno la furia dell'Arno è riuscita a scuotere. Con un ritardo definito « enorme » dai Comitati di quartiere, l'amministrazione comunale ha chiesto ed ottenuto dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche la delega per acquistare gli alloggi dai proprietari. Senonché la sezione regionale della Corte dei Conti ha posto il veto: il comune non può compiere simili operazioni. A 5 mesi dalla alluvione le scartoffie vengono da un organismo all'altro. « Il Provveditorato alle OO.PP. », scrive il ministro Mancini ai Comitati di quartiere nella lettera già citata — « si trova ora costretto ad interessare al riguardo l'Intendenza di Finanza, per iniziare una procedura del tutto diversa. Peraltro, confido che il nuovo iter seguito venga portato a buon esito con la sollecitudine che è nei nostri desideri ».

« Le cose stanno a questo punto — dice il vice sindaco Lagorio — l'Intendenza di Finanza stipulerà i compromessi di acquisto, poi si vedrà a quale prezzo si acquisteranno gli alloggi comperati ». Sono trascorsi quasi 5 mesi dal giorno dell'inondazione e un inverno intero. Per portare a compimento i provvedimenti di emergenza, come l'acquisto di case da parte del Comune, il ministro confida nel nuovo iter. Una realtà drammatica come quella messa in luce dalla piena dell'Arno, non è riuscita ad aprire una breccia nel sistema di controlli, supervisioni, timbri e carta bollata degli organi burocratici. Per la edilizia sovvenzionata vi sono finanziamenti complessivi per oltre 20 miliardi, dei quali la metà della sola Gesca. A tutt'oggi sono stati appaltati i lavori per soltanto 462 milioni. « Le cause della situazione attuale — è stato denunciato al convegno dei sindacati — stanno in una legislazione antiquata, talvolta contraddittoria, in cui le competenze vengono assegnate a vari organismi, enti, che entrano in conflitto tra di loro ».

« Tutto è fermo, impastoiato negli organi burocratici — dice Alberto Cecchi, capogruppo consigliere del PCI a Palazzo Vecchio — e quando qualcosa viene sbloccato accade dopo mesi. Il Comune si muove con

KIEV, marzo. A scegliere l'Ucraina come meta del mio primo viaggio attraverso l'URSS in qualità di inviato dell'Unità, mi ha spinto un generico desiderio di conoscenza, ma una esigenza specifica: vedere come sia stato risolto il problema dell'assorbimento di un grande popolo — quasi 50 milioni di abitanti — in una comunità plurinazionale come è l'Unione Sovietica. Non solo fare un bilancio del dato e dell'opera (cioè che l'Ucraina ha dato e ciò che ha ricevuto nel suo rapporto federativo con le altre quattordici repubbliche) ma capire in quale modo sia stato risolto il « problema nazionale » ucraino, inteso come problema di sviluppo economico e civile, di integrazione territoriale, di libertà originaria culturale.

« L'amicizia, l'alleanza fra Ucraina e Russia è stata, attraverso i secoli, una esigenza ferrea, imposta dalla minaccia esterna: quella bizantina, quella tartara, quella ottomana. Purtroppo l'unificazione con la Russia (1654) una potenza che assumeva i caratteri di un « male minore » che gradatamente ripeté in primo piano il problema dell'indipendenza nazionale e della emancipazione dal giogo grande-russo degli zar. Solo con la rivoluzione d'ottobre gli ucraini poterono sottrarsi all'alternativa: o la dominazione straniera o la dipendenza dall'imperatore russo. La repubblica sovietica ucraina sorta come Stato indipendente il 16 dicembre 1917 e come tale fu tra i promotori, cinque anni dopo, dell'URSS.

« Nel frattempo essa aveva dovuto liquidare prima l'occupazione tedesca, e poi l'invasione anglo-franco-greca. Nelle fasi più accese di questa lotta si ebbe l'integrazione delle forze armate con le altre repubbliche socialiste indipendenti (Russia, Lituania, Lettonia, Bielorussia) e quindi uno stretto coordinamento politico ed anche economico. Ovviamente prima che l'impresa zarista si dissolvesse e Lenin proclamasse il principio di autodeterminazione, l'avanguardia rivoluzionaria ucraina faceva parte del partito russo, ma via via che il movimento sovietico si sviluppava, dal periodo del « dualismo di potere » fino alla instaurazione del potere operaio e contadino, nazionale, cresceva una autonomia di fatto che sfociò, nel luglio 1918, nella costituzione di un Partito comunista indipendente.

« Ho chiesto ai compagni dell'Istituto di storia del PCU di Kiev se, a loro avviso, il principio di autodeterminazione proclamato nel terzo decreto leninista del novembre 1917, non abbia avuto nella pratica una attuazione incompleta, specie dopo la costituzione dell'URSS. La risposta è stata che, sotto il profilo giuridico, non si può parlare dell'adesione all'URSS come di una limitazione del principio di autodeterminazione ma se mai come di una sua precisa espressione tutelata dal diritto, che la Costituzione sovietica proclama, alla secessione.

« La sovranità nazionale di ogni membro dell'Unione ha subito determinate limitazioni nel senso che certi propri appartenenti all'Unione in quanto tale, cioè una libera associazione e non un'entità statale estranea. D'altra conto questi poteri pre-

suppongono una coordinazione (e quindi una distinzione) giuridica diversa che rappresenta il grado effettivo di autonomia nazionale. Dal punto di vista pratico il « problema nazionale » ucraino ha cessato di esistere, per l'esenziale, fin dai primi tempi del potere sovietico. Alla precedente russificazione economica e culturale è sopravvenuta una situazione profondamente diversa: i confini della Repubblica coincidono essenzialmente con i confini etnici, la lingua nazionale completamente reintegrata nell'amministrazione, nella scuola, nella pubblicità, nell'arte, liquidata ogni subordinazione economica del paese, istituiti i poteri nazionali regolati da una costituzione repubblicana. I rapporti di produzione socialisti hanno tolto ogni base oggettiva all'ineguaglianza e hanno costituito, assieme ai vantaggi derivanti dall'appartenenza all'Ucraina, la condizione per un folgorante sviluppo della potenza economica.

« Non è quindi retorico porsi la domanda: al di fuori di questo processo socialista e nazionale, l'Ucraina potrebbe essere oggi quello che? Per potenza produttiva, essa è ai primi posti nel mondo. La sua popolazione è inferiore a quella italiana, ma il suo reddito è nettamente più elevato (per esempio, la sua produzione di acciaio, di grano e di latte è tre volte quella italiana, per non parlare del carbone e dello

zucchero per i quali essa si trova rispettivamente al secondo e al primo posto nel mondo come disponibilità pro capite, doppia la produzione del petrolio, superiore del 50% quella di elettricità e così via). Si potrà obiettare che più vasta è la superficie territoriale e più ricche le risorse naturali. Ma quel che era il punto di partenza? Se si esclude qualche industria, legata al carbone, di propria accettazione, prima della sua indipendenza, l'Ucraina era un povero paese a livello balcanico, caratterizzato dalla monocultura granaria. E poi, come dimenticare i danni umani e materiali di tre invasioni straniere? Dieci milioni sono stati gli ucraini uccisi dal 1911 al 1915. Vistando il paese, mi è capitato di sentirmi ripetere: « Sono stati anni, questi ultimi, in cui abbiamo sentito una grande penuria di ventenni. Venti anni fa i bambini non nascevano, e morivano gli adulti ».

« D'altro canto, mi sono stati forniti altri dati che con la potenzialità delle risorse naturali hanno un rapporto assai immediato (e, appunto, mediato socialmente). Sono i dati dell'infrastruttura civile e della cultura, un altro aspetto da non dimenticare per caratterizzare un processo di emancipazione nazionale. Ne riferisco alcuni: 132 università e istituti superiori per 690 mila studenti, 91.000 addetti alla ricerca scientifica, 30.000 biblioteche, 62 teatri (58 in lingua nazionale), 26.000 case della cultura e club, la più alta disponibilità al mondo di medici in rapporto alla popolazione, una tiratura quotidiana media dei prodotti che supera i 13 milioni e mezzo di copie.

« Sono state proprio queste cifre che mi hanno indotto a porre ad alcuni studiosi questa domanda: potrebbe accadere che una con-avvezza (distorta di un così elevato livello economico e sociale dell'Ucraina indica qualcuno a coltivare un certo tipo di nazionalismo di ritorno? « Il nazionalismo — mi è stato risposto — è in genere una risposta errata al problema dell'emancipazione nazionale. Nella sua variante borghese e imperialista, esso è la forma ideologica dell'espansionismo. Come è noto, deformazioni del primo tipo si sono avute anche nel movimento operaio ucraino fino al 1927. Poi il fenomeno ha perduto i suoi precisi connotati politici e di classe ed è potuto sussistere solo come dato psicologico in estinzione. La propria fobia non fatta durante l'invasione nazista. Hitler ha tentato di sollecitare un nazionalismo ucraino antisovietico, ma ha potuto fidare solo su qualche individuo preso nell'emigrazione ucraina in esilio. Ne riferisco alcuni: 132 università e istituti superiori per 690 mila studenti, 91.000 addetti alla ricerca scientifica, 30.000 biblioteche, 62 teatri (58 in lingua nazionale), 26.000 case della cultura e club, la più alta disponibilità al mondo di medici in rapporto alla popolazione, una tiratura quotidiana media dei prodotti che supera i 13 milioni e mezzo di copie.

« Qualche giorno dopo questa conversazione, un operaio della fabbrica di cuscinetti di Kharkov, mi ha detto: « La rivoluzione ha avuto non una, ma due culle: Leningrado e Kharkov ». L'espressione del volto e il tono compiaciuto del parlare erano proprio eguali a quelli che avevo già notato nella giovane storica che, accompagnandomi nella visita al monastero millenario di Vydubskij a Kiev mi aveva detto: « Da qui è iniziata la civilizzazione cristiana della Russia ». La consapevolezza della propria storia è un tratto preciso dell'emancipazione nazionale, che non ha niente a che vedere con il nazionalismo.

« L'aspetto più delicato dell'emancipazione nazionale è senza dubbio l'autonomia culturale e artistica. Ho cercato di documentarmi in proposito, non soddisfatto della formula impiegata dal ministro della cultura: « La nostra arte e socialista nel contenuto, nazionale nella forma ». Non solo ai balli e ai cori dello splendido folklore carpatico, ma neppure a un film formalmente « a tutto tondo » come « Le ombre degli ori dimenticati », o alla più giovane arte poetica e musicale è difficile applicare in modo soddisfacente lo schema espresso da quella formula. Qui si può parlare, se mai, dell'effettivo beneficio, liberatorio che il socialismo ha avuto nei riguardi dell'humus artistico nazionale popolare, che rimane il dato primario. Diversa mi è sembrata la situazione nella pittura e nella scultura, dove frequentemente i modi di una rielaborazione critica e autonoma della tradizione appaiono in qualche misura compresi in schemi che estremizzano gli aspetti di accademismo socialista (naturalmente con le debite, e anche notevoli eccezioni).

Amar Cheriet espone a Roma



Alla Galleria Laurina (via Laurina 7) si è aperta ieri sera la mostra del pittore algerino Amar Cheriet. All'esposizione, patrocinata dall'Ambasciatore d'Algeria in Italia, signor Massoud Ait Chahal, erano presenti, tra gli altri, il segretario dell'Ambasciata algerina in Italia, Triaud, il segretario del ministero degli Esteri, Ferruccio Parrisi; una rappresentanza del ministero degli Esteri; il segretario del Comitato di amicizia Italia-Algeria dott. Mercuri; Dina Forti della sezione esteri del PCI; i giornalisti Mazzarella della Rai-TV, Parrilli, il dott. Antonio De Bonis; Donatella Nelli; Annetto Galli e numerosi studenti algerini. La mostra resterà aperta sino al 7 aprile. Nella foto: Amar Cheriet.

Wiesenthal ha presentato il libro « Gli assassini fra noi »

Ancora in libertà 25.000 criminali nazisti

Solo 14 mila i processati - Circa diecimila vivono in Austria e nella Germania Occidentale - Borman l'ex braccio destro di Hitler gode di forti protezioni - I tedeschi di Bonn rifiuterebbero di giudicarlo

NEW YORK, 28. Il dot. Simon Wiesenthal, direttore del « Centro di Documentazione Ebraica » di Vienna, ha presentato nel corso di una conferenza stampa a New York il libro « Gli assassini fra noi » nel quale riferisce sulle attività da lui svolte dal 5 maggio 1945, quando fu liberato dagli americani nel campo di concentramento di Mauthausen, sulle sue ricerche e sui risultati ottenuti nella caccia ai criminali di guerra nazisti.

Wiesenthal ha detto: « Il mio lavoro è la mia vita. Oggi per i criminali di guerra nazisti provo un sentimento misto di disgusto e di disprezzo. Non li detesto, ma non posso perdonarli ».

In venti anni, Wiesenthal ha contribuito alla cattura di 900 criminali di guerra nazisti, tra cui il comandante del campo di Treblinka, Franz Stangl e l'ex « SS » Karl Silberbauer che è arrestato la piccola Anna Frank e la sua famiglia in Olanda. Wiesenthal ha anche intrapreso ricerche di Josef Mengele, ex medico capo di Auschwitz (secondo alcune voci Mengele si troverebbe nel Paraguay), e di Martin Bormann, braccio destro di Hitler, che si troverebbe nell'America del Sud. Wiesenthal è infine noto soprattutto per le sue ricerche di Adolf Eichmann che permise agli israeliani di impadronirsi di Eichmann in Argentina.

Nel corso della conferenza stampa, Wiesenthal ha dichiarato che almeno 80.000 nazisti hanno partecipato ai massacri e alle persecuzioni degli ebrei di cui circa 14.000 sono stati processati, da 8.000 a 10.000 vivono sotto falso nome in Austria e in Germania e altri vivono con il loro vero nome in altri paesi. Wiesenthal ha detto di avere una lista di circa 25.000 criminali di guerra ancora in libertà.

« Il mio lavoro è la mia vita. Oggi per i criminali di guerra nazisti provo un sentimento misto di disgusto e di disprezzo. Non li detesto, ma non posso perdonarli ».

« In venti anni, Wiesenthal ha contribuito alla cattura di 900 criminali di guerra nazisti, tra cui il comandante del campo di Treblinka, Franz Stangl e l'ex « SS » Karl Silberbauer che è arrestato la piccola Anna Frank e la sua famiglia in Olanda. Wiesenthal ha anche intrapreso ricerche di Josef Mengele, ex medico capo di Auschwitz (secondo alcune voci Mengele si troverebbe nel Paraguay), e di Martin Bormann, braccio destro di Hitler, che si troverebbe nell'America del Sud. Wiesenthal è infine noto soprattutto per le sue ricerche di Adolf Eichmann che permise agli israeliani di impadronirsi di Eichmann in Argentina.

Nel corso della conferenza stampa, Wiesenthal ha dichiarato che almeno 80.000 nazisti hanno partecipato ai massacri e alle persecuzioni degli ebrei di cui circa 14.000 sono stati processati, da 8.000 a 10.000 vivono sotto falso nome in Austria e in Germania e altri vivono con il loro vero nome in altri paesi. Wiesenthal ha detto di avere una lista di circa 25.000 criminali di guerra ancora in libertà.

« Il mio lavoro è la mia vita. Oggi per i criminali di guerra nazisti provo un sentimento misto di disgusto e di disprezzo. Non li detesto, ma non posso perdonarli ».

Praga

Deduto il prof. Heyrovsky premio Nobel per la chimica

L'accademico cecoslovacco Jaroslav Heyrovsky, Premio Nobel per la chimica nel 1959, è morto oggi nel sanatorio di Stato di Praga: aveva 77 anni.

Il professor Heyrovsky acquistò notorietà negli anni intorno al 1930 per i suoi lavori sulla polarografia, e pubblicò numerosi lavori. Nel 1959 il governo cecoslovacco lo nominò direttore dell'Istituto polarografico allora creato.

Enzo Roggi